

FOTOGRAMMA

RACCONTARE STORIE, NON ANEDDOTI

Quella che segue è la lista dei 10 film che hanno incassato di più nella storia del cinema, ed in tutto il pianeta. E' tratta da uno dei molti database facilmente reperibili su Internet (nello specifico, l'americano Internet Movie Data Base). Il primo della lista ha incassato, ad oggi, un miliardo e ottocentotrentacinquemilioni di dollari. Il decimo, 849 milioni. Il primo è costato 200 milioni di dollari. L'ultimo 75.

1. *Titanic*
2. *Il Signore degli Anelli: Il Ritorno del Re*
3. *Harry Potter e la Pietra Filosofale*
4. *Star Wars: Episode 1 - La Minaccia Fantasma*
5. *Il Signore degli Anelli: Le Due Torri*
6. *Jurassic Park*
7. *Harry Potter e La Camera dei Segreti*
8. *Alla Ricerca di Nemo*
9. *Il Signore degli Anelli: La Compagnia dell'Anello*
10. *Shrek 2*

Cosa ci dice questa lista? Cominciamo con l'enunciare l'ovvio. Sono tutti film prodotti dalle Major americane. Poi? Sono tutti film per produrre i quali, e per promuovere i quali, sono state spese somme enormi. Che altro? Cosa accomuna questi film sotto il profilo dei contenuti? Sembra difficile negare che si tratti di una lista di favole. Si potrebbe dunque credere che i film per bambini sono quelli che maggiormente portano incassi, perchè i bambini "costringono" tutta la famiglia ad andare al cinema. Per ogni pargolo si strappano almento due biglietti in più. Ma questa è un'analisi affrettata. Chiunque sia andato al cinema a vedere le saghe del *Signore degli Anelli* e quella di *Harry Potter* ha visto un pubblico adulto, oltre che, allo spettacolo pomeridiano, quello delle famiglie. Non c'è trenta-quarantenne di oggi che non abbia visto, nel 1998, dunque quand'era molto più che bambino, *Titanic*. Moltissimi adulti adorano (e noleggiavano) *Shrek*, e gli altri film non fanno eccezione.

Sono favole, sì. Ma non sono solo favole per bambini. Sono costruzioni narrative il cui aggancio con la realtà non ha nulla a che fare con il nostro *vissuto quotidiano*. Il pubblico che ha visto questi film si è dunque identificato con personaggi che non incontrerà mai per strada, dei quali non leggerà mai sul giornale, che sa benissimo che non esistono. Per trovare un film che vagamente assomigli al quotidiano (a qualcosa che potrebbe accadere anche a noi) dobbiamo arrivare alla cinquantacinquesima posizione, occupata da *Cast Away*. Il primo film "sul quotidiano" è al numero 102: *American Beauty*. Siamo dunque un branco di bambinoni? Certo, la sindrome di Peter Pan è nota, epidemica e devastante. Ma c'è dell'altro. Dall'epoca dei miti greci in poi, gli esseri umani si sono identificati più facilmente e più volentieri nelle vicende

degli eroi e degli dei che in quelle dei loro consimili. Non si tratta di banale evasione: l'eroe è un archetipo, un'allegoria per raccontare la realtà. *Titanic* è una storia d'amore archetipica, non la cronaca d'una relazione. *Il Signore degli Anelli* è l'epopea della lotta tra Bene e Male. *Harry Potter* è il recupero del Magico...e così via.

Se voglio sapere a che livello di abbruttimento sono arrivati i miei simili, e magari dividerlo, mi guardo un reality show in TV. Li posso interessarmi dei discorsi che si fanno, o del colore delle mutande dei protagonisti, e chiedermi se e quanto spesso si lavino i piedi. Come farei se li conoscessi personalmente.

Se ho voglia di lasciarmi trasportare in un mondo migliore, mi vado a vedere un mito al cinema (ma anche in televisione: avete sentito lo share di *Cime Tempestose*, o di *Elisa di Rivombrosa*?).

Ma allora perchè il cinema italiano produce sempre più film su "trentenni in crisi che fanno i professionisti in grandi città italiane"?

Tanti motivi: innanzitutto i costi delle produzioni di tipo diverso. L'equivoco "neorealismo = realismo televisivo". La difficoltà di esportare per via della lingua (ma forse quella sarebbe anche aggirabile, se le storie fossero "universali"). La degenerazione e la produzione in serie di cinema riecheggiante la *nouvelle vague*. La difficoltà (che piaccia o no ai nostri sceneggiatori) di scrivere una sceneggiatura archetipica che funzioni (vogliamo citare *La Vita è Bella* come uno dei pochissimi esemplari italiani, recenti, di questo nobile filone di ricerca?). Una certa presunzione culturale, molto poco colta, che vede nelle "favole" qualcosa di disprezzabile, da guardare con aria di sufficiente superiorità.

Un film italiano, nelle sale in questi giorni, si sottrae, almeno in parte, a questa regola: *Le Conseguenze dell'Amore*, di Paolo Sorrentino. Il personaggio principale sarebbe difficile incontrarlo per strada (anche perchè abita in Svizzera). La sua vicenda non è comune, nel senso di *quotidiana*. Ma è comune nel senso di *condivisa*. Non disponiamo di informazioni sul budget, ma siamo certo lontanissimi dalle cifre enunciate prima. Molti produttori, non solo italiani, avrebbero giudicato quella storia (e quel cast) "fuori dalla realtà" ed avrebbero certamente posto la domanda, magari scuotendo la testa in segno di diniego: "Con chi si identifica lo spettatore?". Avrebbero fatto male.

Gli spettatori che abbiamo visto noi sono stati contenti di quanto hanno visto. Il film può anche non piacere o, pur piacendo, può essere criticato. Resta da osservare che non c'è bisogno di effetti speciali particolari e di milioni di dollari per fare un buon film. E che un buon film è quanto di più vicino al mito greco che la cultura occidentale, e non più pagana, sia riuscita ad esprimere in trenta secoli di storia. SV